

Malattia, ticket e pensioni Le sforbiciate del cancelliere

Ecco le principali misure contenute nel "pacchetto" approvato dal Bundestag. Riduzione (all'80% del salario normale) delle retribuzioni dei lavoratori in malattia. Ulteriori riduzioni sono previste se l'assenza per malattia si protrae a lungo. Possibilità di licenziare con procedura semplice estesa alle aziende fino a 10 dipendenti (finora era fino a cinque dipendenti). L'età pensionabile per le donne verrà innalzata dopo il 2000 da 60 a 65 anni. Quella degli uomini sarà unificata anch'essa a 65 anni. Le cure termali e le cure speciali non potranno durare in futuro più di tre settimane, per ogni settimana due giorni verranno considerati ferie e verranno aumentati (da 12 a 20 o 25 marchi) i ticket giornalieri. Aumenteranno di un marco i ticket per i medicinali, mentre non verranno più rimborsati certi tipi di cure dentistiche e sarà abolito il sussidio di 20 marchi per la montatura degli occhiali. I sussidi di disoccupazione non verranno più indicizzati e non seguiranno l'andamento dei salari. Verranno inoltre aboliti i corsi di recupero al lavoro per i malati e le cure a casa degli handicappati saranno autorizzate solo se non costeranno più delle cure in ospedale.



Il cancelliere Helmut Kohl durante le operazioni di voto

Hermann Knippertz/Agf

Kohl la spunta sui tagli

Il Bundestag approva il piano di austerità

Il Bundestag ha approvato definitivamente i tagli alle spese sociali e le altre misure di austerità del pacchetto Kohl. Maggioranza compatta, nonostante i dubbi che sui provvedimenti avevano espresso nei giorni scorsi alcuni esponenti liberali e tutti i deputati della Cdu dell'est. Dura reazione di opposizione e sindacati: «È stato il venerdì nero dello stato sociale». Lafontaine: «Questo governo dev'essere cacciato con il voto».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Più che maestro ormai diligente, sulla poltrona extralarge al banco del governo, con il sorriso delle occasioni preziose, Helmut Kohl ha vinto la Grande Guerra del Pacchetto. Le misure di austerità indicate da quello che da mesi e mesi tutti in Germania e fuori chiamavano il «pacchetto Kohl» sono passate al Bundestag con tutti i voti che dovevano avere, e cioè 341 sui 341 della cosiddetta «maggioranza del cancelliere» (il sì esplicito di almeno la metà più uno dei deputati) che si era resa necessaria dopo che il Bundestag, la Camera dei Länder dominata dai socialdemocratici aveva posto una serie di veti.

La Spd e i Verdi sono delusi, i sindacati sono infuriati, le chiese sono perplesse e l'opinione pubblica è preoccupata e scettica. Ma il governo federale ha vinto la sua battaglia e i primi tagli alla spesa sociale, pro-

prio quelli più dolorosi a cominciare dalle riduzioni delle retribuzioni in malattia, il più contestato di tutti, potranno entrare in vigore già il prossimo ottobre.

Gli ultimi dubbi, sull'esito del voto, erano caduti quando Burkhard Hirsch, un tempo esponente prestigioso della cosiddetta «sinistra liberale», che da ieri ha smesso di esistere pure nel ricordo, s'era alzato dal suo seggio isolato ben dietro le file dei suoi colleghi della Fdp e, con un imbarazzo evidente, aveva annunciato che si, manteneva tutte le sue riserve su una serie di provvedimenti che gli parevano inadeguati e socialmente iniqui, ma si sentiva obbligato alla disciplina di gruppo. Lo stesso, senza la fatica di dichiararlo, hanno fatto i deputati della Cdu dell'est che per settimane e per mesi erano andati dicendo che «mai e poi mai» avrebbero votato per misure che, fra

l'altro, tagliando le cosiddette Abm (iniziative sovvenzionate per l'occupazione) distruggono le uniche opportunità di lavoro, sia pur malpagate e precario, in intere zone della ex Rdt.

Crisi evitata

Nonostante gli estremi appelli dei sindacati e, in aula, dei deputati della Pds, provenienti come loro dall'est, della Spd e dei Verdi, i frondisti mancati non se la sono sentita di provocare un patatrac politico, una clamorosa sconfessione di Kohl, che avrebbe potuto trascinare a fondo pure loro. Il cancelliere, che aveva avuto ben presente il rischio, ha dimostrato tutta la sua riconoscenza chiamando al suo fianco, durante il dibattito, Reiner Eppelmann, che è uno dei vicepresidenti della Cdu e il presidente della Commissione sociale, quella che (almeno in teoria) dovrebbe rappresentare l'ala del partito «vicina ai lavoratori». Eppelmann, che nei giorni scorsi era stato tra il più critico tra i critici-critici cristiano-democratici arrivando a dire che il «pacchetto» superava la «soglia del dolore» per le classi popolari e chiunque fosse portatore di valori cristiani, si è fatto riempire di complimenti e non c'è dubbio che la cosa gli gioverà, in futuro. Una evidente (e dovuta) riconoscenza Kohl ha dimostrato anche nei confronti del capogruppo della Csu Michael Gros,

che è arrivato in aula pallido come un cencio, scaricato davanti alla soglia da un elicottero che lo aveva prelevato dall'ospedale dove nei giorni scorsi lo aveva operato all'intestino, e il ministro federale dell'Agricoltura Jochen Borchert (Cdu), strappato al letto dov'era immobilizzato da una dolorosa infiammazione del nervo sciatico.

Bollettini medici a parte, la maggioranza ha mostrato una notevole compattezza, dalla quale il cancelliere, il presidente del gruppo Cdu-Csu Wolfgang Schäuble (il vero numero due nel partito), il segretario organizzativo cristiano-democratico Peter Hintze, il presidente della Csu, nonché ministro federale delle Finanze, Theo Waigel, il capogruppo della Fdp Otto Solms e vari altri esponenti della maggioranza si sono mostrati (giustamente) soddisfatti. Dall'altra parte, invece, tra i socialdemocratici e i Verdi, era percepibile la delusione, pure se nessuno aveva creduto seriamente, alla vigilia, che la fronda dei deputati dell'est sarebbe davvero durata fino al momento di votare. Il presidente dei deputati socialdemocratici Rudolf Scharping ha detto poche parole ai microfoni della tv, mentre, più loquace, il capo della Spd Oskar Lafontaine ha sostenuto che le proteste della maggioranza e delle chiese hanno comunque reso «insicura» la maggioranza e che

«la giustizia sociale e la stabilità economica possono essere ottenute solo se questo governo sarà sconfitto alle prossime elezioni». È una specie di annuncio d'una lunghissima campagna elettorale, fino al voto federale previsto per l'autunno del '98, che la Spd considera, in qualche modo, già cominciata.

L'opposizione

Sconfitti al Bundestag, socialdemocratici e Verdi si aspettano però di raccogliere i frutti della loro opposizione alla politica «antisociale» del governo nelle consultazioni che, numerose, avranno luogo nel prossimo futuro, a cominciare dal rinnovo delle amministrazioni locali domani in Bassa Sassonia, le prime che avvengono dopo che i sondaggi a livello federale hanno indicato che una possibile coalizione rosso-verde supererebbe l'attuale guidata da Kohl.

Le reazioni più dure, comunque, sono venute dai sindacati. Il capo dell'organizzazione degli impiegati DAG ha parlato di un venerdì nero per lo stato sociale; la vicepresidente della Dgb Ursula Engelen-Kiefer ha accusato il governo di «attaccare deliberatamente i lavoratori», mentre i responsabili di varie organizzazioni di categoria hanno ammonito i datori di lavoro a non mettere in pratica, contro i contratti di categoria, le misure del pacchetto relative alle retribuzioni.

Primo test alle amministrative del Land

Bassa Sassonia Voto a 16 anni

Per la prima volta in Europa sedicenni e diciassetenni parteciperanno a una consultazione amministrativa. Accadrà nel Land tedesco della Bassa Sassonia, dove domani si voterà per eleggere i borgomastri e rinnovare i consigli comunali. Alle urne saranno chiamati inoltre più di centomila cittadini dell'Unione europea. L'esito del voto è considerato anche un test sulla popolarità del governo Kohl all'indomani dei tagli sociali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. È la prima volta in Europa e forse nel mondo. Nella consultazione per l'elezione dei borgomastri e per il rinnovo dei consigli comunali della Bassa Sassonia, domani, andranno alle urne anche i sedicenni e i diciassetenni. Con una decisione presa per iniziativa della Spd (soprattutto dagli Jusò, l'organizzazione giovanile del partito) e dei Verdi, il parlamento regionale di Hannover ha abbassato infatti, nella primavera scorsa, il diritto di voto attivo da 18 a 16 anni. La legge passò, allora, nonostante la dura opposizione della Cdu e, soprattutto, dei liberali della Fdp. Gli esponenti cristiano-democratici, poi, sull'argomento si sono fatti più cauti (anche perché hanno dovuto fare campagna proprio tra i giovani), mentre risolutamente contrari sono rimasti i liberali e, almeno a quanto risulta dai sondaggi, una maggioranza dell'elettorato «adulto» di tutti i partiti.

I giovani che potranno votare grazie alla legge sono 146mila, una quota quindi abbastanza ridotta degli aventi diritto al voto che sono in tutto 6,2 milioni. Nel numero di questi ultimi sono compresi anche 102mila cittadini di paesi dell'Unione europea, che saranno anch'essi chiamati alle urne per la consultazione amministrativa di domani. In questo caso, comunque, non si tratta di una novità assoluta, giacché già l'anno scorso a Berlino gli stranieri comunitari poterono infilare nell'urna la scheda relativa al rinnovo dei consigli dei vari comuni metropolitani. Tra gli stranieri, i giovani di 16 e 17 anni sono poco più di 8mila, e fra questi qualche centinaio di italiani, che avranno il privilegio di essere gli unici nostri concittadini cui viene riconosciuto il diritto di voto prima dei fatidici 18 anni. Inoltre, e anche questa è una novità in questo Land che con i suoi sette milioni e mezzo di abitanti è fra i più grandi e importanti della Repubblica federale, domani gli elettori indicheranno direttamente sulla scheda il nome del borgomastro, che fino ad ora veniva invece nominato dal consiglio comunale.

Le novità del voto concesso ai giovani e agli stranieri e l'elezione diretta dei borgomastri, comunque, non sono l'unico motivo di interesse per le elezioni di domani in Bassa Sassonia. Pur trattandosi di un voto amministrativo, l'esito della consultazione non mancherà di essere soppesato anche sul

piano politico, come accade spesso, peraltro, con le elezioni di tutti i tipi nella Repubblica federale. Il caso ha voluto, infatti, che il voto cadesse proprio all'indomani dell'approvazione da parte del Bundestag del «pacchetto Kohl» e delle dure polemiche che hanno accolto i tagli alla spesa sociale indicati dal governo di Bonn. Il capo della Cdu locale Christian Wulf, una ex giovane promessa che stava molto a cuore a Kohl, ha già messo le mani avanti, sostenendo che un cattivo risultato per il suo partito dovrebbe essere spiegato con le «incomprensioni» dei cittadini per le «necessarie misure» del governo federale. I risultati di domani verranno letti anche come un test per il capo indiscusso della Spd della Bassa Sassonia, il capo del governo regionale Gerhard Schröder che molti danno come il candidato socialdemocratico più probabile per la corsa alla cancelleria dell'autunno '98. In uno scontro diretto Kohl-Schröder, indicano gli ultimi sondaggi, sarebbe il secondo a prevalere. □ P.S.

Amsterdam Bambole vudu celano i resti di tre bambini

I resti mummificati di tre bambini sono stati scoperti dentro delle bamboline vudu, trovate in un appartamento di Amsterdam. Una persona del Suriname è stata arrestata ma, come di norma, la polizia non ha rilasciato le generalità. Due dei tre corpicini sono stati scoperti nella casa di R., un uomo di 45 anni, che si dedicava ai riti vudu e alla magia bianca. Un terzo cadaverino è stato trovato in una bambola di plastica in casa di un amico di R. I resti dei tre piccoli sono stati portati all'Istituto di medicina legale di Amsterdam per essere analizzati. Il macabro ritrovamento è stato fatto durante una perquisizione, nell'ambito di un'inchiesta sulla morte misteriosa della compagna di R., deceduta nel maggio scorso. A sollecitare le indagini era stata la figlia della donna, che aveva accusato R. di stupro, sollevando dubbi sulla morte della madre. Le analisi tossicologiche sul corpo della donna hanno accertato che il decesso è stato provocato da una «sostanza estranea».

Germania e Mosca smentiscono Ziuganov sul controllo del bottone nucleare

«Bonn non ha la valigetta russa»

«Delirio politico» per la Germania l'affermazione del leader comunista russo secondo il quale la «valigetta nucleare» di Eltsin era stata affidata a Kohl. Il ministero della Difesa di Mosca: «La valigetta sarebbe solo un souvenir per un capo di Stato straniero». Ziuganov aveva fatto la rivelazione per chiedere il trasferimento immediato dei poteri del presidente, che sarà operato al cuore alla fine del mese, al premier Cernomyrdin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Germania e Difesa russa furibonde dopo la dichiarazione clamorosa del leader del partito comunista russo secondo la quale la «valigetta nucleare», il «botone» che mette in azione i quasi diecimila missili strategici di Mosca, era stata affidata da Eltsin a Kohl durante la visita del cancelliere tedesco. Il portavoce del governo di Berlino, Peter Haussmann, ha giudicato la dichiarazione di Ziuganov un «assurdo totale». «Simili affermazioni - ha detto - sono assolu-

tamente prive di ogni fondamento, sono deliri politici».

Più articolata la collera russa espressa nell'intervento del ministero della Difesa, al cui responsabile fra l'altro è affidata una delle tre valigette russe, le altre due essendo l'una nelle mani del presidente e l'altra in quelle del capo di Stato maggiore. «La valigetta nucleare è soltanto un simbolo del potere politico superiore in Russia - ha detto un generale delle truppe strategiche - e ad un capo di Stato straniero

potrebbe servire soltanto come souvenir. Tutti i miei colleghi, quando è stata discussa la dichiarazione di Ziuganov, sono giunti alla conclusione che affermazioni del genere si basano sulla piena ignoranza delle sostanze delle cose e perseguono scopi esclusivamente politici». «I discorsi intorno alla valigetta nucleare inducono a una riflessione - ha continuato il militare - perché i politici non si consultano prima di parlare? Persone informate al ministero della difesa, allo stato maggiore e anche una cerchia di scienziati che lavorano con i sistemi di comando avrebbero potuto fornire informazioni esaurienti per proteggere da passi avventati che compromettono il massimo organo legislativo e la stessa Russia al livello mondiale». Secondo il generale «quando i motivi politici prevalgono sul buon senso succede questo tipo di gaffe le cui conseguenze sono difficilmente prevedibili».

Come si ricorderà Ziuganov aveva fatto la clamorosa rivelazione

l'altra sera durante una conferenza stampa sul trasferimento dei poteri di Eltsin in vista dell'operazione al cuore che il presidente russo subirà alla fine del mese (e che vedrà la partecipazione oltre che di un cardiologo americano anche di due professori tedeschi). Per la valigetta nucleare - aveva detto Ziuganov - non c'è più problema perché, come mi ha detto qualcuno, è stata portata via da Kohl. In verità il «botone» rosso resta sempre nelle mani di Eltsin nonostante egli abbia affidato il compito di coordinare i ministeri «armati» - difesa, interno e servizi segreti - al premier Cernomyrdin. Tuttavia - come ha detto il suo portavoce Yastrzhembskij - si sta discutendo in quale modo e a chi affidare il più importante simbolo del potere di una potenza nucleare nel momento dell'operazione. È probabile che la scelta cadrà sul primo ministro ma, come continua a ripetere il Cremlino, il trasferimento sarà del tutto temporaneo. Massimo alcune ore. □ Ma Tu.

Il governatore Ota capitola sull'affitto dei terreni ai militari Usa

Basi, Okinawa cede

NOSTRO SERVIZIO

■ TOKYO. Dopo un anno di resistenze e di battaglie legali per non rinnovare l'affitto dei terreni su cui sono installate le basi militari Usa a Okinawa, il governatore dell'isola giapponese, Masahide Ota, ha annunciato in televisione di aver dovuto capitolare. «Mi dispiace - ha puntualmente - perché so che questo va contro la volontà di molti proprietari». Ota si era apertamente schierato dalla parte dei circa tremila locatari i quali non volevano più avere a che fare con le Forze armate degli Stati Uniti, i cui soldati si sono macchiati di numerosi reati. Il governo nipponico lo aveva citato in giudizio, ottenendo alla fine il verdetto favorevole della Corte Suprema. È stato il primo ministro Ryutaro Hashimoto a firmare la convenzione che rinnova gli affitti, scavalcando il governatore, che tuttavia si era finora rifiutato di procedere alla necessaria promulgazione. Ota si è ricreduto dopo che il

governo si è impegnato a investire 70 miliardi in un progetto di trasformazione dell'arcipelago in una zona di libero scambio e di promozione del turismo. Un primo risultato concreto che se non soddisfa l'anelito nazionalista di certo placherà l'ira dei proprietari terrieri. Comunque sia, miliardi o no, il governatore ha peraltro precisato che non rinuncia al proposito di eliminare ogni presenza militare americana da Okinawa entro il 2015, quando scadrà la concessione della base Usa. Il braccio di ferro era cominciato un anno fa quando il governatore si era rifiutato di firmare il rinnovo della concessione in seguito alle proteste scoppiate dopo lo stupro di una bambina di 12 anni da parte di tre militari americani. La vicenda aveva provocato le più grandi manifestazioni antimilitaristiche nell'isola dopo la restituzione di Okinawa al Giappone nel 1972. L'isola era rimasta sotto amministra-

zione americana dopo la fine della guerra. L'ondata di proteste aveva portato le autorità locali a indire un referendum consultivo, tenutosi domenica scorsa. Il risultato emerso dalle urne non lasciava dubbi di sorta sull'orientamento della grande maggioranza della popolazione dell'isola: l'89% dei partecipanti alla consultazione si sono espressi contro le basi e la presenza di soldati americani a Okinawa. Alla chiusura dei seggi si sono subito riaperti i giochi diplomatici. Su un punto il governo di Tokyo si era mostrato fermissimo: rinegoziare, va bene, ma in prospettiva «storica» e comunque ciò non deve determinare una «guerra» politica con gli Stati Uniti. Le trattative si sono aperte da qui, da questa premessa governativa. L'annuncio di Ota segue un incontro avvenuto martedì con il primo ministro Hashimoto che in quella occasione si era impegnato a un primo investimento di 5 miliardi di yen (47 milioni di dollari) per sostenere l'economia locale.